



Elena Marescotti

Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Ferrara

STORIE DI LIBRI E PALAZZI: ITINERARI FRA LE BIBLIOTECHE DI UNIFE UN PROGETTO CULTURALE ED EDUCATIVO

Le qualità educative del progetto *Storie di libri e palazzi: itinerari fra le biblioteche di Unife* sono già racchiuse – e forse un po' nascoste – nel suo stesso titolo, sul quale, allora, vale la pena soffermarsi con attenzione... parola per parola.

Ognuna, infatti, è un'entità che porta con sé un'idea di patrimonio culturale, della sua conoscenza, valorizzazione e tutela, così come dell'intreccio tra l'architettura e la città, tra le cose, le immagini e le pagine scritte. Le Biblioteche dell'Università degli Studi di Ferrara diventano depositarie di saperi altri e ulteriori rispetto a quelli contenuti nei volumi che custodiscono, perché si aprono a molteplici relazioni e ad una fruizione più ampia e complessa, per molti aspetti inedita; non sono meri contenitori, ma esse stesse contenute, in dialogo con altri luoghi, e con gli altri saperi depositati in quei luoghi.

A monte, c'è la parola, e l'idea, di *progetto*: non un'iniziativa estemporanea, non un evento circoscritto, non un'occasione raccolta e subito esaurita, ma la volontà e l'impegno di guardare avanti, in prospettiva, di cogliere e ricomporre in un orizzonte di senso quanto il nostro ricco territorio urbano ci offre, di reperire gli strumenti e i mezzi necessari per conseguire una finalità nuova. C'è, insomma, la ricerca, volta a costruire una situazione duratura di conoscenza, di scoperta, di condivisione. E, in questo, si fa esplicita una tensione educativa forte, che trova nella motivazione ad appropriarsi di quanto ci circonda e ad appartenere consapevolmente ad un contesto la ragione – non più vaga, non più indotta, ma sentita con autenticità – per apprezzarlo.

Non mancano, poi, le *storie*: ossia le vicissitudini, le stratificazioni di accadimenti che hanno via via impresso al nostro territorio la fisionomia che gli riconosciamo oggi – e che ci restituiscono gli echi della storia della città – ma anche la narrazione di fantasia, che conduce lungo sentieri conoscitivi stimolando la curiosità, lo spirito d'osservazione, l'immaginazione, l'adesione emotiva, e non solo l'intelletto, all'avventura del conoscere. E, di qui, del pensare, del rielaborare, del restituire.

I *libri* e i *palazzi* delle biblioteche si stagliano su questo sfondo – che già si è fatto interessante, vivace, denso di connessioni e di “sorpresa” – alla stregua di veri e propri protagonisti: non più appannaggio esclusivo dei soli (e soliti?) esperti studiosi, assidui lettori, diligenti studenti, ma resi disponibili a farsi guardare e sfogliare, a farsi interrogare, da tutta una cittadinanza. Di più: restituiti a tutta una



cittadinanza, perché messi esplicitamente “in mostra”: metaforicamente rispolverati, e tolti dal passaggio veloce e distratto del “quel palazzo? ah, è solo la biblioteca di...”.

Ben presto, si scopre che quel palazzo e quella biblioteca sono molto di più di quello che siamo forse abituati a significare: di più, in quanto patrimonio culturale composito e multiforme; di più, in quanto tappa, pietra miliare di un *itinerario*.

Ed è questa l'ultima, ma non meno importante, parola chiave; anzi, è il filo rosso che predispone ad una visita a vari livelli, ad un percorso orientato il cui dipanarsi guida tra le vie medievali e rinascimentali del centro cittadino sino alle sue addizioni più recenti: perché un tessuto urbano è cosa viva, che cambia e si ricompone in assetti progressivi che rendono conto delle attività che vi si svolgono, delle persone che lo abitano e, anche, delle ferite che gli sono state inferte e del suo successivo riorganizzarsi. Non meno importante il fatto che tale itinerario sia il frutto di un lavoro di squadra che ha coltivato, fatto emergere e miscelato competenze diverse, dando voce alla pluralità degli attori coinvolti e testimoniando la feconda strategia tra Scuola, Università, Territorio e i rispettivi peculiari profili formativi e professionali. Un itinerario, infine, che funzionalmente si avvale di codici e registri comunicativi, di supporti didattici e di mezzi tecnici diversificati e tra loro interagenti, declinandosi a seconda delle specificità dei destinatari: i ferraresi così come i turisti; i bambini, gli adolescenti e gli adulti; le famiglie.

Si tratta, in buona sostanza, di un progetto culturale che risponde all'ambizione di sollecitare interesse e conoscenza e di contribuire alla promozione di atteggiamenti positivi e di cura nei confronti del nostro ambiente, globalmente inteso, e le cui preziose potenzialità educative si rintracciano in una fruizione sapientemente orientata all'informazione, all'uso dei linguaggi, all'innescarsi di occasioni di approfondimento e di confronto, al vivere relazioni sociali piacevoli e costruttive.

È il dominio della cosiddetta *educazione informale permanente*: *informale*, perché colloca l'apprendimento nell'esperienza del tempo libero, come occasione per la cura di sé attraverso attività stimolanti per la propria crescita personale, generatrici di competenze trasversali sul piano dei saperi e metacognitive nell'ottica, più ampia, del saper essere e dell'apprendere ad apprendere; *permanente*, perché tutt'altro che circoscritta ad una stagione esistenziale, bensì rivolta a tutte le fasce d'età, e perché si offre come non conclusiva ma, al contrario, aperta e duratura.

Anche nella portata di un piccolo-grande progetto, allora, è possibile ravvisare il nesso tra conoscenza e apprezzamento, tra padronanza e creatività, tra affezione e responsabilizzazione e, al contempo, disegnare una traiettoria di sviluppo individuale e collettivo.